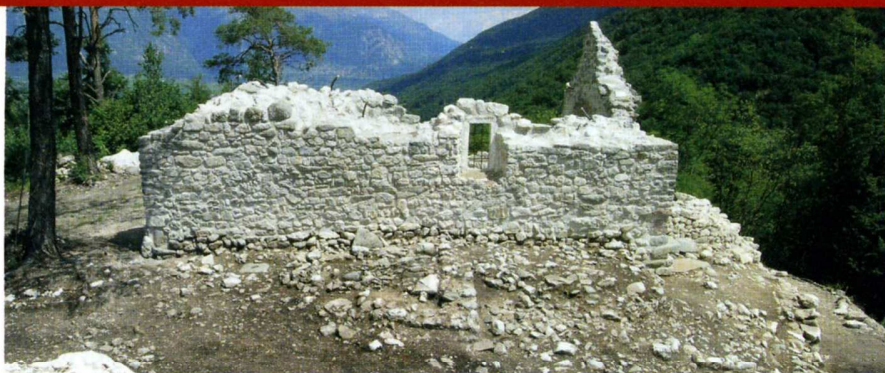


La fortezza sul monte

di Enrico Cavada

Sulle montagne del Trentino di sud-ovest si trova una serie di vette rocciose, fuori da ogni contesto insediativo, che presentano evidenze comuni: l'isolamento, la presenza sulle sommità di strutture di opere difensive, poste in corrispondenza di punti di transito tra le valli alpine, e lo stesso toponimo per edifici di culto intitolati a San Martino (vescovo di Tours), forse connessi alle assegnazioni di tali pertinenze al monastero di Tours da parte di Carlo Magno.

Dal 1998 uno di questi luoghi - il monte San Martino di Lundo, comune di Lomaso - è fatto oggetto di indagine storico-archeologica al fine di chiarirne i molti interrogativi. Le ricognizioni di superficie erano finalizzate alla ricerca e al rilievo delle tracce emergenti delle opere difensive in muratura, impostate con percorsi concentrici di cui quello più esterno, di aspetto megalitico e conservato fino a otto metri di altezza, delimita un'area di poco inferiore ai due ettari. Liberata dalla vegetazione la sommità, sono emersi i ruderi sepolti di un edificio di culto ancora in uso nel secolo scorso. Una costruzione ad aula unica con abside semicircolare, con riuso di elementi lapidei di spoglio, fra cui un pezzo altomedievale del VIII-IX secolo, utile per una datazione della più antica fon-



dazione. L'estate scorsa l'indagine archeologica ha portato alla luce i resti di un muro di fortificazione continuo di notevole spessore e ben realizzato, contro il quale fu costruita la parte orientale della chiesa, e soprattutto un edificio più antico impostato sulla roccia. Esso era organizzato in ambienti disposti a lato di un vano centrale di accesso, chiuso da una soglia monolitica. Il

ritrovamento dei gradini di partenza di una scala e i frammenti di un battuto pavimentale indicano che l'edificio aveva più piani.

Dai livelli d'uso sono emersi materiali culturali diversi, fra i quali sono presenti anche alcuni pezzi residui, indice di una frequentazione del sito già durante la media età del Bronzo, una frequentazione forse collegata al non lontano centro palafitticolo di Fiauvé.

I materiali pertinenti il complesso edilizio rinvenuto rivelano aspetti e modi propri di una residenza di prestigio, assistita e rifornita da beni e manufatti fra cui dominano nettamente i vetri: calici a stelo che compaiono sui mercati a partire dal V secolo e sono attestati fino all'VIII-IX secolo, e lampade pensili dotate di ansette per la sospensione; scarso è invece per ora il vasellame domestico in ceramica o in pietra, tranne un frammento di pietra ollare.

Di particolare interesse è invece il ritrovamento - del tutto occasionale - di un solido d'oro emesso a Costantinopoli a nome dell'imperatore Anastasio (492-518 d.C.), esposto già nella mostra a Castel Roncolo di Bolzano, moneta che rimanda agli anni del regno gotico in Italia, quando Teoderico controllava gli accessi da nord e allestiva fortezze lungo le vie alpine della Rezia. L'indagine, promossa dalla Soprintendenza per i BBAA della Provincia di Trento, è stata aperta alla partecipazione diretta di 15 studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trento e di Padova, ospitati in luglio e agosto dal Comune di Lomaso.



Tre vedute degli scavi della fortezza e della chiesa di S. Martino di Lundo nel Trentino, che hanno impiegato anche la partecipazione di studenti delle Università di Trento e di Padova.